

Giorgio Gaber parla dello spettacolo atteso domani al Genovese

Il partito del signor G

A febbraio Paoli e ad aprile la Vanoni

GENOVA - Il signor G continua a pensare, scrivere, raccontare. Si considera un sopravvissuto all'anarchia della ragione e il pubblico glielo riconosce. La scorsa stagione "E pensare che c'era il pensiero" di e con Giorgio Gaber, al Teatro della Corte ha ottenuto un successo strepitoso e le stessa accoglienza si prevede quest'anno al Genovese, dove sarà in scena dal 16 al 21 gennaio. Nei prossimi mesi la sala di via Bacigalupo ospiterà altri concerti di musica leggera. Due le date fissate: il 12 febbraio salirà sul palco Gino Paoli, il 2 aprile Ornella Vanoni.

Signor Gaber, ci sono delle variazioni nel suo spettacolo, rispetto alla scorsa edizione?

«Ho cambiato circa il quaranta per cento dello spettacolo, inserendo canzoni e monologhi nuovi. Lo spirito rimane identico, l'idea della generale mancanza di pensiero non cambia. Ho ampliato la parte esistenziale legata ai sentimenti e sul discorso collettivo ho inserito delle precisazioni».

Per esempio?

«Mi viene in mente un monologo sull'America che parla dei rischi di una resa generale al libero mercato».

Il suo spettacolo è pessimista?

«Esistono spettacoli vitali o mortiferi. Credo che il mio abbia una forza vitale notevole. Il concetto di pessimismo è relativo. Io dico che la responsabilità dello sfascio in cui ci troviamo è dei partiti. Alcuni lo considerano pessimista, altri liberatorio».

L'accusano di qualunquismo.

«E' una critica che mi viene fatta regolarmente, sin dagli anni Settanta. Poi il tempo mi dà ragione e le opinioni cambiano. D'altra parte, se in tutta Italia riempio i teatri, vuol dire che c'è chi la pensa come me. Chi associa le mie parole al qualunquismo è una minoranza che si illude di essere più libera degli altri ma in realtà è la più condizionata dal gioco di potere».

Non c'è nessun'altro da stare a sentire?

«Nessuno, se si riferisce alla politica. A questo punto, dopo il grande entusiasmo su una possibilità di cambiamento, siamo tornati all'abulia di sempre. La sfiducia nella politica è antica. Oltre all'esaltazione del contrasto destra-sinistra non c'è mai stato niente. Lassù, sui colli di Roma, i politici si giocano la partita e noi stiamo a guardare. Io non voto dal '74».

Ci sono settori da salvare al di fuori della politica?

«Al di fuori della politica i momenti si susseguono a cicli. Ci sono anni di partecipazione in cui sembra di poter risolvere tutto, vedi Tangentopoli, e altri in cui questa spinta si attenua fino ad arrivare al distacco più completo, come sta capitando adesso. La lotta per le elezioni, in Parlamento è questione di vita o di morte ma alla gente non importa più di tanto».

I mezzi di informazione che ruolo hanno?

«Quello di aumentare la confusione. Anche i giornali seri hanno finito per occuparsi più di scoop che di notizie».

Condivide l'attività politica di suo moglie, Ombretta Colli, che è stata eletta parlamentare europea nelle liste di Forza Italia?

«No, non la condivido. Lei crede che un personaggio come Berlusconi possa risolvere tutto e io no. D'altronde siamo d'accordo nel dire che l'origine di questo sfascio viene dai partiti. Io faccio il tifo perché lei stia bene. Una diversa visione



Giorgio Gaber in scena al Genovese fino al 21 gennaio

del mondo non può cambiare il rapporto affettivo tra due persone».

Ha fiducia nei giovani, in sua figlia Dalia?

«I giovani sono bombardati come e più di noi da questi messaggi devianti. E' difficile comunicare loro i nostri valori. Oggi che cosa vuol dire senso di responsabilità? Siamo noi i primi a non capire cosa possiamo dare ai giovani. Con mia figlia ho un ottimo rapporto, tra noi prevale l'aspetto affettivo anche se necessariamente guardiamo il mondo con occhi diversi».

Gaber era teso per aver concesso l'intervista. Estremamente preoccupato. Ha tempestato di telefonate il centralino per avere in anteprima il testo, leggerlo ed eventualmente apportare modifiche alle sue dichiarazioni. Cosa che ha fatto, concentrandosi su particolari formali e poco significativi. Scoperta: l'anarchico Gaber è ossessionato dalle sue parole.

ELIANA QUATTRINI

Giorgio Gaber parla dello spettacolo atteso domani al Genovese

Il partito del signor G

A febbraio Paoli e ad aprile la Vanoni

GENOVA - Il signor G continua a pensare, scrivere, raccontare. Si considera un sopravvissuto all'anarchia della ragione e il pubblico glielo riconosce. La scorsa stagione "E pensare che c'era il pensiero" di e con Giorgio Gaber, al Teatro della Corte ha ottenuto un successo strepitoso e le stessa accoglienza si prevede quest'anno al Genovese, dove sarà in scena dal 16 al 21 gennaio. Nei prossimi mesi la sala di via Bacigalupo ospiterà altri concerti di musica leggera. Due le date fissate: il 12 febbraio salirà sul palco Gino Paoli, il 2 aprile Ornella Vanoni.

Signor Gaber, ci sono delle variazioni nel suo spettacolo, rispetto alla scorsa edizione?

«Ho cambiato circa il quaranta per cento dello spettacolo, inserendo canzoni e monologhi nuovi. Lo spirito rimane identico, l'idea della generale mancanza di pensiero non cambia. Ho ampliato la parte esistenziale legata ai sentimenti e sul discorso collettivo ho inserito delle precisazioni».

Per esempio?

«Mi viene in mente un monologo sull'America che parla dei rischi di una resa generale al libero mercato».

Il suo spettacolo è pessimista?

«Esistono spettacoli vitali o mortiferi. Credo che il mio abbia una forza vitale notevole. Il concetto di pessimismo è relativo. Io dico che la responsabilità dello sfascio in cui ci troviamo è dei partiti. Alcuni lo considerano pessimista, altri liberatorio».

L'accusano di qualunquismo.

«E' una critica che mi viene fatta regolarmente, sin dagli anni Settanta. Poi il tempo mi dà ragione e le opinioni cambiano. D'altra parte, se in tutta Italia riempio i teatri, vuol dire che c'è chi la pensa come me. Chi associa le mie parole al qualunquismo è una minoranza che si illude di essere più libera degli altri ma in realtà è la più condizionata dal gioco di potere».

Non c'è nessun'altro da stare a sentire?

«Nessuno, se si riferisce alla politica. A questo punto, dopo il grande entusiasmo su una possibilità di cambiamento, siamo tornati all'abulia di sempre. La fiducia nella politica è antica. Oltre all'esaltazione del contrasto destra-sinistra non c'è mai stato niente. Lassù, sui colli di Roma, i politici si giocano la partita e noi stiamo a guardare. Io non voto dal '74».

Ci sono settori da salvare al di fuori della politica?

«Al di fuori della politica i momenti si susseguono a cicli. Ci sono anni di partecipazione in cui sembra di poter risolvere tutto, vedi Tangentopoli, e altri in cui questa spinta si attenua fino ad arrivare al distacco più completo, come sta capitando adesso. La lotta per le elezioni, in Parlamento è questione di vita o di morte ma alla gente non importa più di tanto».

I mezzi di informazione che ruolo hanno?

«Quello di aumentare la confusione. Anche i giornali seri hanno finito per occuparsi più di scoop che di notizie».

Condivide l'attività politica di suo moglie, Ombretta Colli, che è stata eletta parlamentare europea nelle liste di Forza Italia?

«No, non la condivido. Lei crede che un personaggio come Berlusconi possa risolvere tutto e io no. D'altronde siamo d'accordo nel dire che l'origine di questo sfascio viene dai partiti. Io faccio il tifo perché lei stia bene. Una diversa visione



Giorgio Gaber in scena al Genovese fino al 21 gennaio

del mondo non può cambiare il rapporto affettivo tra due persone».

Ha fiducia nei giovani, in sua figlia Dalia?

«I giovani sono bombardati come e più di noi da questi messaggi devianti. E' difficile comunicare loro i nostri valori. Oggi che cosa vuol dire senso di responsabilità? Siamo noi i primi a non capire cosa possiamo dare ai giovani. Con mia figlia ho un ottimo rapporto, tra noi prevale l'aspetto affettivo anche se necessariamente guardiamo il mondo con occhi diversi».

Gaber era teso per aver concesso l'intervista. Estremamente preoccupato. Ha tempestato di telefonate il centralino per avere in anteprima il testo, leggerlo ed eventualmente apportare modifiche alle sue dichiarazioni. Cosa che ha fatto, concentrandosi su particolari formali e poco significativi. Scoperta: l'anarchico Gaber è ossessionato dalle sue parole.

ELIANA QUATTRINI